

Il Mattino

- 1 Città della Scienza - [Viganoni e De Vivo nel comitato dei saggi](#)
2 Le idee – [Senza merito non ci sarà mai la crescita](#)
4 [Doppio Nobel, quanta ipocrisia](#)
5 L'accordo - [Confagricoltura e «Rummo» in tandem per una filiera d'eccellenza](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 [Serve un nuovo manifesto per il Sud](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 7 [Manifesto politico per il Sud](#)
9 [Boccia: Uniti si cambia. Manfredi: Aiutiamo i giovani a restare qui](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 [L'Università richiede unità, non autonomia](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Erasmus Welcome Days, l'Unisannio dà il benvenuto a 60 studenti dall'estero](#)

Anteprima24

[Ariano Irpino, Fiera della Campania: un incontro sul tema 'Ruralità & Innovazione'](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Nove atenei su dieci faticano a coinvolgere studenti. Gli esperti: investire in percorsi tecnologici personalizzati](#)

CorrieredellaSera

[Laurea influencer, ecco l'università che ti permette di diventare la nuova Chiara Ferragni](#)

TheVision

[Perché in Italia non abbiamo ancora gli Studi di genere all'università?](#)

ZeroUnoWeb

[Intelligenza artificiale a servizio dell'Università, ecco come funziona UniVe](#)



Il polo di Coroglio

Città della Scienza Viganoni e De Vivo nel comitato dei saggi

► Nominata la squadra composta da 11 esperti e presieduta da Nicolais
Dalle Università arrivano anche Pappone, Carillo, Minucci e De Rossi

GLI INCARICHI

Luigi Roano

Tra una polemica e l'altra, Città della Scienza sta iniziando a prendere forma in tutte le sue componenti. Il mese scorso c'è stata la nomina del nuovo cda con Riccardo Villari presidente, Pina Tommasielli e Gianni Palladino membri semplici, di fatto tre politici. La miccia che ha innescato appunto le polemiche. Mentre sono di queste ore le prime indiscrezioni sui nomi degli 11 componenti il Comitato scientifico. Organismo che - sostanzialmente - indirizza il core business di Città della Scienza vale a dire l'attività culturale. Tra i nomi in

campo c'è - per esempio - quello di Lida Viganoni, docente all'Orientale dove insegna geografia e politica dell'Ambiente, i suoi studi sono orientati soprattutto sull'area del Mediterraneo e sul sud. La Viganoni nel 2016 si candidò alle Comunali con la lista "Napoli Vale" in appoggio alla candidata sindaco del Pd Valeria Valente. Esperienza non fortunata. Poi il latinista e docente alla Federico II Arturo De Vivo. A coordinare il Comitato - con ogni probabilità - sarà Gino Nicolais. Una soluzione interna, Nicolais già fa parte del Consiglio generale di Città della Scienza, l'organismo che nomina il Comitato scientifico. Nicolais è stato anche già presidente di Città della Scienza nel 2005 e del Cnr successiva-

mente, oltre che ministro dell'Innovazione e senatore del Pd, è docente alla Federico II di tecnologia dei polimeri. Una scelta interna, quella proposta dal governatore Vincenzo De Luca, che dovrebbe calmare le acque - questa la sua speranza - rispetto alle nomine del Cda. Nicolais, come testimonia il suo curriculum, è legato a Città della Scienza da un cordone ombelicale mai spezzato ed è riconosciuta la sua figura di scienziato.

LE NOMINE

Prima di approfondire chi potrebbe essere gli altri membri del Comitato scientifico, vale la pena ricordare che questo organismo esprime parere obbligatorio sulle scelte del Cda ma non

vincolante. Non un vuoto formalismo, perché vista la natura del Comitato che è garante delle attività statutarie di Città della Scienza, va da sé che eventuali pareri negativi avrebbero implicazioni non di secondo piano. Trovare l'equilibrio tra le varie componenti sarà uno degli obiettivi che dovrà centrare il Cda. I componenti del Comitato scientifico vengono pescati in tutte le Università della Campania. Detto del possibile arrivo della Viganoni e di De Vivo il candidato della Partenope è Gerardo Pappone, ordinario al dipartimento di Scienze e Tecnologie. Restando a Napoli dal Suor Orsola Benincasa avanza la candidatura di Gennaro Carillo proveniente dal Dipartimento di Scienze umanistiche.



COROGGIO Gli edifici di Città della Scienza visti dall'alto

Dalla Vanvitelli l'ordinario Sergio Minucci del dipartimento di Medicina sperimentale. Dall'Università di Salerno la scelta dovrebbe cadere sulla docente di Ingegneria industriale Loredana Incarnato. Anche dall'Università del Sannio arriva un ingegnere, Filippo De Rossi, docente di Fisica e tecnica ambientale. Per completare il quadro mancano i candidati del Cnr che potrebbero essere anche due. Resterebbero da riempire altre due caselle per ar-

rivare a undici e come da statuto di Città della Scienza queste personalità vengono reclutate «tra i soci della Fondazione Idis Città della Scienza che si siano distinti per la storica dedizione alla vita dell'Ente e per l'indiscutibile valore scientifico che essi esprimono». Questi gli scenari. Scelte giuste? Scelte sbagliate? Quello che è sicuro è che comunque vada ci saranno di sicuro nuove polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

SENZA MERITO NON CI SARÀ MAI LA CRESCITA

Paolo Balduzzi

Siamo il Paese che spende di meno in istruzione: addirittura meno di quanto si spenda ogni anno in interessi passivi sul proprio debito pubblico (circa il 4% di Pil, in entrambi i casi); nonché quello in cui poco si investe e, quando lo si fa, poco si riesce a concludere.

Ben vengano dunque le misure del governo destinate alla crescita: a patto, naturalmente, che non siano solo simboliche. E che diventino parte integrante di un pacchetto di crescita economica e di sviluppo equilibrato. Perché la crescita economica non può essere solo fine a se stessa: è necessaria, per garantire il progresso della società e la redistribuzione delle risorse a favore dei più deboli. Ma il progresso di una società si misura anche nella sua capacità di valorizzare le risorse e i talenti che essa crea e che ha a disposizione. In altre parole, in come si misura il merito. E come si comporta l'Italia a questo riguardo? Ci intristisce ammetterlo, ma la risposta è che lo fa molto male. E non rispondiamo in base a dei pregiudizi, ma lo facciamo nella maniera più scientifica possibile.

Continua a pag. 39

SENZA MERITO NON CI SARÀ MAI LA CRESCITA

Paolo Balduzzi

Una ricerca promossa dal Forum della Meritocrazia (Niccolò Boggiani e Giorgio Neglia), con la collaborazione del sottoscritto e di Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) ha provato a misurare quanto il merito sia importante all'interno di una società. Lo facciamo innanzitutto individuando i pilastri che lo definiscono, e che sono libertà economica, pari opportunità, qualità del sistema educativo, attrattività dei talenti, certezza delle regole, trasparenza e mobilità sociale. E poi misurandone le performance nazionali con indici sintetici.

I risultati sono purtroppo impietosi per il nostro Paese: da anni occupiamo stabilmente l'ultima posizione, non solo generale, ma rispetto ad ogni singola dimensione del merito. Certo, potremmo semplicemente derubricare questo risultato come l'ennesimo tentativo di parla-

re male del proprio Paese: uno sport che, lo riconosciamo anche noi, piace a tantissime persone. Ma così facendo correremmo il rischio di ignorare - coscientemente - problemi e sintomi di un Paese che, anno dopo anno, si impoverisce sempre di più. Sia in termini squisitamente economici (la crescita in Italia è ridotta al lumicino, quando i partner europei corrono molto di più), sia in termini dei sogni e delle aspettative delle componenti spesso più qualificate ma meno protette della popolazione: le donne e i giovani.

Ora, la buona notizia è che in termini di equa rappresentazione del genere femminile nelle posizioni apicali delle società e nelle istituzioni si sono fatti buoni progressi negli ultimi anni, anche se ancora molto resta da fare in campo occupazionale. Siamo ben lontani da uno scenario in cui ogni donna sarebbe libera di scegliere e di programmare la propria vita lavorativa e famiglia-

re senza la paura che l'una pregiudichi l'altra.

Ma, e la nostra ricerca lo riconosce, i miglioramenti ci sono stati. E ne siamo felici. Nulla invece sul fronte dei giovani. Con un evidente paradosso: le donne ottengono rappresentanza attraverso quote di genere, una misura forse non ideale ma in fin dei conti necessaria per compensare squilibri immotivati e anacronistici. Ma proprio le donne, volendo, avrebbero già da sé un forte potere politico: compongono circa il 50% dell'elettorato, potrebbero coalizzarsi nella società o nel parlamento - anche tra partiti diversi - per sostenere politiche familiari più moderne e condizioni lavorative più dignitose.

I giovani invece non hanno nemmeno questa possibilità. Ignorati dai politici, se non quando si tratta di partecipare a qualche convegno o di racimolare qualche voto; esclusi dalle istituzioni, cui si accede solo dopo i 25 anni (Camera) o i 40 an-

ni (Senato). Se dei numeri potessero illustrare il disagio e il dramma delle generazioni più giovani, sarebbero questi: l'Italia ha perso in dieci anni circa 500.000 italiani, al netto di coloro che nello stesso periodo sono rientrati in patria; il 50% di questi italiani ha tra i 15 e i 34 anni.

Al di là dei costi economici, comunque rilevanti, di un esodo di queste dimensioni, resta evidente il costo sociale, per un Paese che invecchia senza alcuna prospettiva. Una buona idea potrebbe essere la proposta di abbassare l'età del voto a 16 anni: ma, sia chiaro, sarebbe più che altro una misura simbolica, un forte stimolo alla formazione dei giovani, alla presa di coscienza dei loro problemi e del loro potere, ma dalla portata ovviamente insufficiente per ricordare a tutti che il futuro, in una società, deve contare ancora qualcosa. Quanto ci metterà il legislatore a rendersene conto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Le quote rosa dopo lo stop del 2018 per le molestie Doppio Nobel, quanta ipocrisia

Titti Marrone

Ci sarebbe da prendere in parola Peter Handke, che quest'anno risulta, in tandem con la scrittrice polacca Olga Tokarczuk, vincitore del Nobel per la Letteratura. Nel 2014, anno della vittoria di Patrick Modiano, l'autore austriaco propose di abolire il premio evidenziando la «falsa canonizzazione della letteratura». Andrebbe fatto, ora più che mai, perché assegnare un Nobel a uno scrittore maschio e un altro a un'autrice femminile equivale a banalizzare il premio in nome della sbornia del politically correct ormai paralizzante nel mondo anglosassone.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

DOPPIO NOBEL, QUANTA IPOCRISIA

Titti Marrone

Vuol dire equipararlo a una qualsiasi faccenda di quote rosa che svilisce la dimensione alta, e altra, della letteratura. Con un effetto inevitabile. A chi non la ama nemmeno in politica, la logica delle pari opportunità applicata al massimo riconoscimento letterario suggerisce un pensiero fantozziano: così il Nobel appare, come "La corazzata Potemkin", una boiata pazzesca. Perché dopo aver saltato un anno, a causa di una reputazione dell'Accademia di Svezia ritenuta tragicamente rovinata da uno scandalo a base di accuse sessuali, con l'idea di rifarsi una verginità i suoi membri hanno optato per lo sdoppiamento del riconoscimento. Ufficialmente uno per l'anno saltato, il 2018, l'altro per questo 2019. Nei fatti, con la preoccupazione di dare un contentino alle donne, trattandole come la casella rosa da riempire per evitare assordanti piagnisteri femministi. Un Nobel per genere, nella convinzione di non scontentare nessuno. Ma via, volendo poi seguire questa logica, signori dell'Accademia, siete sicuri di non aver

dimenticato qualcosa? E come la mettiamo con il terzo sesso ormai riconosciuto anche dalla Costituzione tedesca? Vale la pena ricordare i motivi della mancata assegnazione nel 2018. Fu per via dello scandalo suscitato da Jean-Claude Arnault, marito di Katarina Frostenson, una dei 18 dell'Accademia. Arnault, un tempo celebratissimo fotografo, fu accusato di aver spifferato in anticipo, per ben sette volte, i nomi dei vincitori del premio, lucrando sulle informazioni carpite alla moglie. La cosa era, a quanto pare, da tempo risaputa. Ma poi, a inchiodarlo, arrivò l'effetto Weinstein. Parecchie signore indicarono Arnault come molestatore seriale e il quotidiano Svenska Dagbladet lo sbugiardò attribuendogli palpeggiamenti inflitti perfino alla principessa Victoria di Svezia durante una cerimonia ufficiale. Ora nessuno mai saprà la verità a riguardo. Ma fu eclisse totale per il già zoppicante prestigio di un riconoscimento condizionato da elementi geopolitici più che letterari. Allora, l'anno scorso, si è finalmente detto che il re è nudo, cioè che il Nobel per la Letteratura non è un granché. Assomiglia sempre più a un espediente con cui il

mainstream culturale internazionale si sciacqua la coscienza premiando autori di Paesi considerati poco influenti e per questo dilaniati dall'indifferenza del mondo occidentale.

Certo, ricevere un premio dimezzato è svalutante per entrambi i vincitori. Per Peter Handke, che nel 2014 era tra i candidati e dopo il verdetto a favore di Modiano aveva lanciato la famosa proposta dell'abolizione. Lo è anche di più per Olga Tokarczuk, catapultata alle vette del premio ma solo a metà. E forse più perché serviva "una donna" – poteva andare la grande Jamaica Kincaid ma non si è voluto esagerare, meglio una non apparsa in alcuna rosa di candidati, non troppo occidentale come potevano apparire Joyce Carol Oates o Margaret Atwood - che per reale considerazione del suo valore letterario. Abbiamo lasciato che Philip Roth morisse senza tributargli un riconoscimento che meritava sommamente, assai più di molti cui è stato conferito. E allora, perché non riprendere il suggerimento di Handke? Aboliamo il Nobel per la Letteratura, sarà d'accordo anche lui, tanto ormai il premio l'ha vinto, anche se a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confagricoltura e «Rummo» in tandem per una filiera d'eccellenza

Una filiera italiana d'eccellenza: è l'«anima» dell'intesa siglata tra Confagricoltura e il pastificio Rummo. Un accordo raggiunto con la società sannita, azienda leader del settore alimentare e produttrice di pasta di semola di grano duro, siglato a Foggia tra il pastificio, la Op società cooperativa agricola tra cerealicoltori di Capitanata in Confagricoltura Foggia e il molierno-stoccatore Santacroce Giovanni. Un contratto di coltivazione e vendita che impegna la Op a produrre e poi a vendere al moli-



L'intesa è stata siglata a Foggia con la Op

no-stoccatore la granella di frumento duro, dal quale la «Rummo» si impegna ad acquistare la semola ottenuta. Previsto un prezzo del grano pari a 28 euro al quintale, con premialità legate agli indici e ai valori qualitativi del prodotto. Se il valore del grano dovesse aumentare in un certo periodo, il prezzo sarà adeguato. Da fornire, per ora, circa 30-40 mila quintali di grano. «Due anni fa abbiamo creato la Op, che è cresciuta grazie ai soci che hanno conferito grano in misura sempre maggiore» - ha detto

Filippo Schiavone, presidente di Confagricoltura Foggia -. Siamo soddisfatti dell'accordo basato sulla massima affidabilità, per creare una filiera tutta italiana». «Puntiamo all'eccellenza estrema. È riconosciuto che la pasta italiana è la migliore al mondo e il nostro obiettivo è lavorare con grano italiano di altissima qualità - ha dichiarato Cosimo Rummo, presidente e ad dell'azienda -. Il Tavoliere delle Puglie è una zona di eccellenza e perciò abbiamo stipulato l'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo manifesto per il Sud «Serve un'alleanza per il riscatto»

ASSOCIAZIONE MERITA

Boccia: non siamo periferia d'Europa, ruolo centrale nel Mediterraneo

De Vincenti: si intersecano fermenti nuovi all'opera nel Mezzogiorno

Vera Viola

NAPOLI

Negli ultimi anni il divario tra Nord e Sud d'Italia non si è ridotto, ma il Sud non è rimasto fermo, mettendo in campo risorse ed energie. Ora che, per giocare il suo ruolo l'Europa ha bisogno del Sud e dell'Italia, il Mezzogiorno non può perdere la sua occasione.

In sintesi, è questo il pilastro del Manifesto intitolato «Cambia, cresce, merita: Un nuovo Sud in una nuova Europa», promosso dall'Associazione Merita (Meridione Italia), presentati ufficialmente per la prima volta ieri a Napoli, nel Polo universitario della Federico II a San Giovanni a Teduccio. Il Manifesto in realtà ha già raccolto oltre 180 firme di esponenti della cultura, dell'università, dell'impresa, dell'associazionismo, da Sud a Nord. Ha ottenuto una forte adesione del mondo del lavoro e del sindacato. Alla primapresentazione seguiranno altre in diverse città a partire da Milano (8 novembre).

Promotore del Manifesto è l'ex ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti: «Si intersecano fermenti nuovi all'opera nel Mezzogiorno - spiega De Vincenti - Ora registriamo due novità: la necessità di una Europa che si riformi e la rinnovata centralità economica e politica del Mediterraneo. Occasioni propizie per un rilancio del Sud». De Vincenti non dimentica i tanti drammi: i giovani che non trovano lavoro, i lavoratori delle aziende in crisi, il dramma dei lavora-

tori della Whirlpool che in questi giorni lottano per il lavoro a Napoli.

«Ma ho anche conosciuto - chiarisce l'ex ministro - le tante energie vive che con impegno ostinato stanno costruendo un futuro migliore». Numerosi i testimoni e interpreti di questa tendenza. Margherita Federico, avvocato e imprenditrice calabrese, promotrice della Rete Impresa Donna: «Ce l'abbiamo fatta. E come noi altri poiché c'è un meridione in fermento - dice - ma non possiamo tacere degli ostacoli da superare». E c'iscono anche maestri di strada, sindacato, istituzioni, academie universitarie, che interpretano o sostengono il Sud migliore

«Ogni anno 60 mila giovani si spostano dal Sud al Nord, dopo essere stati formati nel Mezzogiorno - ricorda il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - Penso però che si debba combattere l'assuefazione. Un'alleanza tra tutti quelli che credono nella possibilità di un riscatto del Mezzogiorno è determinante». Per Boccia il Paese, con il Nord e il Sud, deve rifiutare di essere periferia d'Europa, ma deve svolgere il suo ruolo centrale nel Mediterraneo».

Per Merita e i firmatari del Manifesto servono risorse ingenti: 120 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi da qui al 2030, applicando la regola del 34% degli investimenti ordinari: 100 miliardi in più di investimenti privati entro il 2030. Uno degli obiettivi deve essere la creazione di 1 milione 350 mila nuovi posti di lavoro entro il 2030, necessari per dimezzare la distanza occupazionale dal Centro-Nord. De Vincenti e il Manifesto di Merita invocano una svolta non solo economica ma anche sociale e chiedono un impegno corale. «Si può cambiare - dice Gaetano Manfredi - lo dimostra il Polo universitario di San Giovanni a Teduccio, trasformato da periferia degradata a università. Per cambiare al Sud, ci vuole coraggio, ma devono averlo soprattutto i meridionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri a confronto

TASSI DI CRESCITA ANNUALI E CUMULATI DEL PIL IN TERMINI REALI Valori in percentuale

PAESI	2008/2014					2015/2018		2008/2018
	2014	2015	2016	2017	2018	2015/2018	2008/2018	
Mezzogiorno	-13,2	1,5	0,2	1,0	0,6	3,3	-10,4	
Centro-Nord	-7,1	0,8	1,4	1,9	0,9	5,1	-2,4	
ITALIA	-8,5	0,9	1,1	1,7	0,9	4,7	-4,3	
UE	1,5	2,3	2,0	2,5	2,0	9,1	10,8	
Germania	6,2	1,7	2,2	2,2	1,4	7,8	14,5	
Spagna	-6,6	3,6	3,2	3,0	2,6	13,0	5,5	
Francia	3,3	1,1	1,1	2,3	1,7	6,3	9,9	
Grecia	-26,0	-0,4	-0,2	1,5	1,9	2,8	-23,9	

TASSI ANNUI E CUMULATI DEI CONSUMI FINALI INTERNI

Valori in percentuale

CATEGORIE	2008/2014				2015/2018		2008/2018
	2014	2017	2018	2018	2015/2018	2008/2018	
MEZZOGIORNO							
Spese per consumi finali famiglie	-13,1	1,3	0,5	4,4	-9,2		
di cui: Alimentari	-15,2	0,1	-0,5	1,4	-14,0		
Spese per consumi finali AAPP e ISP	-6,4	-0,2	-0,6	-2,3	-8,6		
Totale	-11,1	0,9	0,2	2,4	-9,0		
CENTRO-NORD							
Spese per consumi finali famiglie	-5,2	1,7	0,7	6,2	0,7		
di cui Alimentari	-10,3	0,0	-0,4	1,4	-9,0		
Spese per consumi finali AAPP e ISP	0,0	0,7	0,5	1,5	1,4		
Totale	-4,1	1,5	0,7	5,2	0,9		

GLI INVESTIMENTI NEI SETTORI

Tassi annui e cumulati di variazione %

BRANCA PRODUTRICE	2008/2014				2015/2018		2008/2018
	2014	2017	2018	2018	2015/2018	2008/2018	
MEZZOGIORNO							
Costruzioni	-41,0	2,0	5,3	9,2	-35,5		
Macchine, attrezzature, mezzi di trasp.	-34,3	4,0	0,1	10,2	-27,6		
Totale	-38,2	2,9	3,1	9,6	-32,3		
CENTRO-NORD							
Costruzioni	-35,3	1,1	1,7	2,4	-33,7		
Macchine, attrezzature, mezzi di trasp.	-17,0	7,6	4,8	26,4	4,9		
Totale	-26,7	4,8	3,5	15,2	-15,5		

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Manifesto politico per il Meridione Con De Vincenti sono già in 180

Tra i firmatari Marcegaglia, Cipolletta, Zigon, Barracco, Borgomeo, Calise, Cascetta, Patroni Griffi

NAPOLI «Perché oggi è così urgente rivolgere l'attenzione al nostro Mezzogiorno? Perché la questione meridionale rappresenta il campo obbligato da attraversare per pensare lo sviluppo del nostro paese». Parte dal Mezzogiorno ma lo sguardo è rivolto all'Italia e all'Europa. È un manifesto politico, ma non ha etichette partitiche, semmai è rivolto alla società. E difatti ha raggiunto già quota 180 firme. L'ex ministro del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti lo ha presentato ieri a Napoli e in calce ci sono le firme di Pina Amarelli Mengano, di Viola Ardene, di Maurizio Barracco, come di Franco Bassanini, Carlo Borgomeo, Stefania Brancaccia, Mauro Calise, Ennio

Cascetta, Innocenzo Cipolletta, Maurizio De Giovanni e Sergio Dompé, Cristina Donadio e Anna Finocchiaro, Adriano Gonnella e don Antonio Loffredo, Gaetano Manfredi e Emma Marcegaglia, Salvo Nastasi e Pasquale Natuzzi, Luigi Nicolais e Andrea Patroni Griffi, Alessandro Preziosi e Francesco Profumo, Laura Valente e Marco Zigon. Accademia, l'ampio mondo delle arti, le professioni, gli imprenditori (Confindustria compresa), i sindacati. Un manifesto che raccoglie la società in maniera davvero trasversale. E che ha l'ambizione di dare prospettive e soluzioni, non rivendicazioni.

Cominciando dall'autonomia differen-

ziata: sì all'autonomia regionale come prevista dalla Costituzione per responsabilizzare gli amministratori verso i cittadini; no alla frammentazione del Paese con l'appropriazione di risorse nazionali e l'esercizio di poteri di voto contrapposti. «Ma il Mezzogiorno ricomincia da 3: dai giovani – donne e uomini - meridionali, una generazione con capacità e competenze che chiedono di poter essere utilizzate nella loro terra; dal risveglio della società civile, che fa comunità, fa cultura, fa impresa con modalità capaci di stare sul mercato facendo dell'etica una risorsa; dalla vitalità del tessuto produttivo, con le tante imprese nate da imprenditori meridionali che



Pienone
Due immagini
del dibattito di
ieri: la prima
con De Vincenti
che illustra il
Manifesto per il
Mezzogiorno e
a lato il
dibattito tra
Vincenzo
Boccia, Giorgio
Ventre e Laura
Valente

occupano lavoratori meridionali, innovano e competono». Un impegno straordinario per il Mezzogiorno: «120 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi da qui al 2030, applicando la regola del 34% di investimenti ordinari al Sud e spendendo bene e nel rispetto dei tempi i Fondi strutturali europei e il Fondo sviluppo e coesione; 100 miliardi in più di investimenti privati da qui al 2030; 1 milione 350 mila nuovi posti di lavoro entro il 2030, obiettivo necessario a dimezzare la distanza occupazionale dal Centro-Nord, specie nell'occupazione femminile».

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia: uniti si cambia Manfredi: aiutiamo i giovani a restare qui

Auspicato il risveglio della società civile

Il dibattito

di Paola Cacace

Sviluppo

«La ripresa, anche economica, deve passare dalle forze positive del Paese»

NAPOLI Dare voce a un nuovo Sud. Un Sud che si racconta in qualche modo e impara dalle *best practice* e dalle difficoltà. Questa la sfida lanciata ieri durante l'evento tenutosi nell'aula magna del Polo di San Giovanni a Teduccio della Federico II, durante il quale Claudio De Vincenti, già ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno durante il governo Gentiloni e presidente onorario dell'associazione Merita - Meridione Italia, ha presentato il manifesto «Cambia Cresce Merita. Un nuovo Sud per una nuova Europa».

Un Sud la cui condizione di fondo è che la ripresa economica, morale e civile del Paese passi per l'interazione tra le forze costruttive della società. «Con questo manifesto è iniziato un percorso - commenta De Vincenti - Ci muove l'ambizione di raccontare un Sud ferito ma in piedi. Attraversato da problemi che ogni giorno riempiono giornali e tg ma

dove sono tante le energie che già si esprimono e quelle potenziali. Una realtà complessa che per essere affrontata ha bisogno di politiche industriali all'altezza dei tempi e di politiche sociali in senso lato, capaci di ricucire un tessuto lacerato ma fatto di stoffa resistente». Nuovo Sud sul quale si è dibattuto in un confronto, coordinato dal giornalista Marco Di Fonzo, che ha visto tra i protagonisti alcuni dei tanti sostenitori dell'iniziativa

come il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il ret-

tore della Federico II e presidente della Crui Gaetano Manfredi, la scrittrice Viola Ardone, l'imprenditrice Margherita Federico; Stefano Consiglio direttore del dipartimento di Scienze Sociali della Federico II, Giovanni Sgambati segretario generale Uil Campania; Cesare Moreno, presidente Associazione Maestri di Strada; Laura Valente presidente della Fondazione Donnaregina; Giorgio Ventre, direttore dell'Apple Academy; e l'attrice Cristina Donadio a cui si è affidato un toccante momento finale accompagnata dal sassofonista Marco Zurzolo. «Ospiti a sorpresa» i lavoratori della Whirlpool ai quali è stato dedicato un lungo applauso iniziale di solidarietà. «Non va dimenticato - commenta De Vincenti - che il lavoro è catalizzatore di identità della persona e di emancipazione. Di riscatto come citato all'interno dello stesso manifesto».

Un Manifesto che «non parte da zero» ma dai giovani meridionali, dal risveglio della società civile, dalla vitalità del tessuto produttivo. «Ci vuole coraggio - dice il rettore Manfredi - di affrontare i nostri problemi e marginalizzare i nostri difetti o non otterremo nulla. E invece il Sud merita di più. I nostri giovani meritano di più. Per questo un manifesto come questo è importante. Un manifesto che interpreta lo

spirito di cui è infuso il Polo di San Giovanni a Teduccio che sorge in un quartiere che rappresenta quella perdita di fiducia e interesse nelle perife-

rie e che ora ospita un ateneo motore di cambiamento economico e sociale». Cambiamento che può partire anche da un museo come il Madre. «Un museo - racconta Laura Valente - che affaccia su due quartieri: Forcella e la Sanità. Non è un museo di nicchia ma è un luogo di inclusione sociale, un luogo dove una mamma

sorride per la prima volta guardando il bambino che ha avuto quando è stata vittima di violenza. Ecco cosa può essere la cultura. Un'onda che cancella la linea tracciata nella sabbia che a volte può sembrare insormontabile». «Ed anche per questo il Manifesto - conclude Boccia - unisce chi vuole fare i conti con le nostre potenzialità e non appiattirsi sul presente. Unirsi per cambiare la visione del Paese che deve rifiutarsi di essere periferia d'Europa in termini politici e geo-economici e per trasformare il dolore e le difficoltà in speranza. In futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BEST PRACTICE

Buona pratica, migliore procedura: la scelta della prestazione che presenta le migliori caratteristiche operative e i migliori indicatori di qualità.



Rettore
Gaetano
Manfredi
dell'Università
Federico II

La vicenda

● «Sappiamo quali sono le difficoltà e i drammi che ci sono nel Mezzogiorno, ma sappiamo anche che ci sono molte energie vive, che vanno messe a disposizione per crescere e interagire con l'Italia e con l'Europa». Lo ha detto Claudio De Vincenti, ex ministro per la Coesione territoriale, in occasione della presentazione, a Napoli, del manifesto sul Sud dell'Associazione Merito - Meridione Italia. «Servono risorse, investimenti pubblici per le infrastrutture, risanamento ambientale e investimenti privati, incentivi agli investimenti privati e serve un impegno corale di tutto il Paese da Nord a Sud - ha affermato - Serve anche che il Sud metta in campo le sue energie positive». «Ci sono molte energie vive, imprese che innovano e competono, lavoratori, giovani che mettono su imprese e che con l'associazionismo curano tante situazioni quotidiane. Il messaggio del manifesto è il Sud che mette a disposizione le sue energie positive per crescere e interagire con l'Italia e con l'Europa».



L'UNIVERSITÀ RICHIENDE UNITÀ, NON AUTONOMIA

» ANTONIO PALMA

Il premier Giuseppe Conte ha molto opportunamente ottenuto lo stralcio della materia concernente l'istruzione pubblica dalle intese con le Regioni di cui all'art. 116 c.3 della Costituzione. Dette intese come è noto tendono a realizzare quella forma di federalismo differenziato con il quale alcune Regioni ottengono più competenze di quelle loro attribuite dall'art. 117 della Cost. Tuttavia si tenta di far rientrare dalla finestra quanto uscito dalla porta, nella materia dell'istruzione universitaria, utilizzando come grimaldello una rappresentazione estremista del concetto di autonomia delle istituzioni di alta formazione, nonché facendo uso improprio dello strumento dell'intesa Stato-università, soprattutto per quanto concerne la rottura dell'uniformità dello stato giuridico e economico dei docenti, tutelato e garantito da norme costituzionali. È un tentativo mosso dagli stessi ambienti che attivano i processi di federalismo differenziato, che va respinto con forza. Viene da chiedersi se piacerebbe agli studenti e alle loro famiglie di Messina, Reggio Calabria, Bari, Napoli, che i loro professori all'università avessero una retribuzione inferiore e uno stato giuridico meno favorevole di quello dei colleghi del Nord: con la conseguenza che i medesimi professori vivrebbero con la valigia in mano pronti a trasferirsi,

rendendo così più povero il patrimonio di competenze degli atenei delle zone meno dotate economicamente.

Si tratta di un problema molto serio che merita un approfondimento. L'istruzione universitaria, così come quella primaria e secondaria, è bene pubblico di interesse

generale, che va gestito con estrema cautela perché attraverso l'istruzione si costruisce l'identità nazionale. L'identità è una narrazione fondata su tradizioni e simboli attraverso i quali si definisce certa un'identità di origine, fondata sulle appartenenze comunitarie di varia natura, ma soprattutto una identità di destino che si costruisce con il proprio lavoro e l'impegno sociale. L'alta formazione è strumento di edificazione dell'identità di destino del Paese, una identità non divisiva né egoistica, al

contrario inclusiva e aperta al futuro. L'autonomia universitaria introdotta e disciplinata dalla legge n.240 del 2010 è prevista nella nostra Costituzione, ma va delimitata recuperandone un significato compatibile con l'inderogabile natura di bene di rilevanza nazionale dell'istruzione superiore. Si tratta di una autonomia funzionale, riconosciuta alle università per garantire un rapporto più efficace con le esigenze del territorio in cui sono insediate, e compatibilmente con la programmazione nazionale e il confronto anche internazionale con le analoghe strutture di ricerca e formazione. È consentito alle università di modellare la proposta formativa, di organizzare i corsi, strutturare gli organi della governance in modo da garantire che la domanda di formazione venga soddisfatta tenendo conto delle aspettative program-

matiche del contesto territoriale.

Il progetto che punta a utilizzare l'autonomia per differenziare nettamente le università che possono godere di vantaggi territoriali rispetto a quelle che tale vantaggio non possono avere giustificata, erroneamente, tale vantaggio, invero fondato sull'oggettiva differenziazione dei contesti economici, con il merito scientifico e la superiorità didattica, entrambe puramente presunte, di tali strut-

ture rispetto a quelle delle altre università. Tuttociò lasciando in disparte il discorso sulla problematicità degli indicatori adottati per stilare classifiche non credibili delle strutture universitarie: scarsa credibilità avvertita anche nei mondi che tali indicatori hanno elaborato. Ancora più paradossali sarebbero gli effetti di questo distorto uso dell'autonomia universitaria per differenziare il trattamento economico e gli statuti giuridici di personale e docenti. Sul punto si impone una considerazione: l'autonomia universitaria ha avuto effetti disastrosi sullo stato giuridico dei docenti. Ha comportato la rottura dell'unità nazionale del ruolo docente, con la frammentazione in tanti ruoli quante sono le università, con effetti schizofrenici sul sistema.

Invece di vagheggiare forme di autonomia che enfatizzerebbero le differenze e le disuguaglianze, bisognerebbe – sia pure progressivamente e tenendo conto della

condizione della finanza pubblica - ripristinare il ruolo unico dei docenti universitari, in analogia con il ruolo unico dei magistrati, finanziato secondo l'organico di diritto e non in riferimento alle risorse delle singole università e anche governato solo dallo Stato, ma in armonia con le esigenze degli atenei. Allo stesso modo un minimo di omogeneizzazione nelle forme di governo degli atenei costituisce strumento di affidamento sociale nella *governance*, evitandone la possibile dispersione localistica. Con il ruolo unico nazionale si ricondurrebbe a unità il sistema di reclutamento, favorendo così sia l'ingresso dei giovani sia la mobilità.